

DOPPIOZERO

Mariangela Gualtieri, Quando non morivo

Italo Rosato

11 Febbraio 2020

La poesia di Mariangela Gualtieri, a partire dalle sue prime raccolte degli anni Novanta, Ã¨ sempre bella, potente e coinvolgente, ma il suo recente libro, *Quando non morivo*, Einaudi 2019, riserva ai lettori qualche ulteriore sorpresa.

I temi di questa raccolta sono, per gran parte, quelli che appartengono alla sperimentata tavolozza della Gualtieri.

In primo luogo lâ€™apertura al mondo nei suoi molteplici aspetti, umani e naturali, spesso stupÃ©ta, talvolta perplessa, piÃ¹ spesso fiduciosa:

*CÃ© nel mattino sarÃ / per quella luce una sottile ebbrezza / sarÃ per la bellezza / degli inizi
quella promessa / che sempre si nasconde / quando sÃ avvia un nuovo / qualche cosa. / SarÃ il bello /
di cominciare (p. 55)*

Una situazione tipica Ã¨ costituita da un io che ascolta, osserva, registra specifiche e singolari â€™occasioniâ€™ vitali (forse la proposizione principale sottesa alla subordinata del titolo sarebbe â€™sono vivaâ€™) non di rado contrassegnate da indicazioni spaziali, temporali e da deittici che riportano ad un immediato momento presente: â€™subitoâ€™, â€™questo giornoâ€™, â€™stanotteâ€™, â€™oggiâ€™, â€™eccoloâ€™, â€™Ã© aprileâ€™, â€™adessoâ€™, ecc..

Il punto di partenza Ã¨ dunque un concreto â€™esserciâ€™: â€™siamo un essere quiâ€™: p. 18; â€™la rivelazione / dÃ© esserci dÃ© ogni cosaâ€™, p. 105.

Quasi immancabilmente, perÃ², lo sguardo si allarga in modo prospettico â€™ e spesso vertiginoso â€™ verso una dimensione che trascende lâ€™individuo e abbraccia il passato (il passato della specie, il passato biologico) o il futuro o lâ€™intero mondo naturale e in qualche modo â€™giustificaâ€™ lâ€™esperienza piccola, il momento, come se â€™un ascolto dÃ© oltremondo invadesse il mondoâ€™ (p. 56).

Questo â€™ascolto di oltremondoâ€™ conduce lâ€™io a porsi le domande ultime che ciascuno si pone sulle ragioni dellâ€™esserci e quasi inevitabilmente spinge al dialogo con chi (o Chi), nella sua inafferrabile assenza e presenza trascende questo mondo, al punto che la poesia si fa talvolta invocazione bestemmia o preghiera. Oltre al bellissimo dittico di *Domande a Maria*, numerose sono le poesie che assumono una forte connotazione religiosa, in particolare la sezione finale, *Requiem*. E verosimilmente si riverbera qui la consuetudine con la poesia di Mario Luzi, i cui testi sono stati recitati al Teatro Valdoca, di cui Mariangela Gualtieri Ã¨ stata fondatrice insieme a Cesare Ronconi.

Se dunque l'esperienza diventa, da individuale, universale, il pronome piÃ¹ adatto a dire questa esperienza non Ã¨ piÃ¹ io ma noi e la persona verbale Ã¨ la prima plurale:

*Subito si cuce questo niente da dire / ad una voce che batte. Vuole / palpitare ancora (â?) e sentire che
cÃ² / fra stella e ramo e piuma e pelo e mano / un unico danzare approfondito, e dialogo / di particelle
mai assopite, mai morte mai finite. / Siamo questo traslare / cambiare posto e nome. / Siamo un essere qui,
perenne navigare / di sostanze da nome a nome. Siamo.â?*

Ã? allora interessante vedere come questa prossimitÃ dell'essere umano ad altri elementi della natura e in particolare agli animali â? protagonisti di molte poesie di questa raccolta â? porti a una frequente metaforizzazione zoologica dell'elemento psicologico e corporeo:

i miei pensieri (â?) Corvi insolenti (p. 7)

il piccolo animale [il cuore?] / restando nell'erta del petto (p.11)

l'amore mio (â?) mi guarda sul sentiero con occhi / spaventati di capriolo (p. 17)

quel respiro mio di falcone (p. 37)

Il bell'animale selvatico resta non-nato nel petto (p. 44)

La gazzella nel mio petto / salta di meraviglia (p. 65)

Dormi ossicino mio / dormi rondinella (p. 72)

Cani con guaiti di solitudine e morsi di gelo e alcuni / di noi rannicchiati (p. 84)



Certe composizioni «creaturali» di *Quando non morivo* ne ricordano alcune di Jude Stefan (come la splendida *Animaux*, che i lettori italiani conoscono attraverso Sergio Solmi). Altre che ripercorrono il passato biologico della specie riportano forse ad altre di Gottfried Benn, che, per², se pu² essere accostabile alla poesia della Gualtieri sul piano del cosiddetto «espressionismo», ne dista poi anni luce ideologicamente, perché in questa autrice non vi è disperazione né nichilismo. Al contrario l'amore intimo, privato, o esteso agli esseri umani e alle creature in genere è uno dei temi costanti della sua poesia, che dalle precedenti raccolte arriva a questa.

L'ultimo elemento di continuità della poesia della Gualtieri che vale la pena di osservare è la funzione centrale che in essa hanno il corpo e la voce, anche in relazione all'esperienza teatrale di questa scrittrice. Corpo e voce sono il crocevia e il mezzo, la cruna stretta e il supporto materiale di ogni pensiero ed espressione.

Come ha osservato un'interprete attenta di questa poesia (Giorgia Bongiorno, *Italies*, 13, 2009) la vicinanza all'oralità dà ragione anche di alcune sue caratteristiche formali: «Nella poesia di Mariangela l'importanza del corpo è innegabile, di un corpo quasi sempre al di là della norma, spinto ai suoi limiti inimmaginabili, martoriato, la cui manipolazione si ripercuote sul teatro e che dalla scena prende riverbero. (?!?) Un corpo artaldiano, glorioso e crudele».

La sollecitazione estrema del corpo e della voce diventano anche sollecitazione estrema della lingua, necessità di piegare la scrittura poetica alla pronuncia, cioè alla voce, con tutte le sue incertezze, esitazioni, deformazioni e ridondanze semantiche e sintattiche.

Eppure una certa oltranza, che si potrebbe definire espressionista, molto pronunciata in precedenti raccolte, e specialmente in quelle piÃ¹ direttamente legate alla performance teatrale, qui si attenua; resta non a caso molto presente nel dittico mariano prima ricordato e nella sezione finale *Requiem*, previsto â??per coro, orchestra e voce recitanteâ?• e messo in scena a Spoleto.

Lungo le altre sezioni di questo libro, invece, diventano piÃ¹ rari molti dei fenomeni altrove caratteristici della poesia della Gualtieri: la transitivizzazione dei verbi intransitivi, le ripetizioni insistenti di sintagmi, la spezzatura dei sintagmi al fondo del verso â?? per esempio tra articolo e nome â??, il procedere verso il significato per approssimazioni verbali che diventavano talvolta balbettamento o afasia.

Si direbbe, invece, che da un irrompere torrenziale, e teatrale, si passi spesso a una riflessione distillata, quieta, risolta in parole luminose, a volta lapidarie, e oggettivata in immagini.

Talvolta la composizione prende cosÃ¬ la strada della forma breve, quasi *haiku*:

Ã? aprile. Piove. E noi qui / a sentire il mistero farsi gocce / sul tetto. Acqua per tutti da bere. (p. 51)

VarcherÃ² la fessura del nero / â?? lâ??involucro deposto â?? / sarÃ² leggera e sola / muta e guizzante / tutta vestita solo / di un altro cielo. (p. 29)

Al tempo stesso, lâ??allontanarsi dallâ??espressivitÃ² parlata conduce a una riscoperta delle misure piÃ¹ tradizionali e classiche del verso, il settenario (tre ne riconosciamo, per esempio, nella seconda delle composizioni appena riportate) e lâ??endecasillabo; dal primo verso della raccolta:

Procedi piano. Lascia che la mano (La celeste pazzia, p. 5)

a numerosi altri, magari dissimulati da qualche spezzatura di verso, ma ben riconoscibili anche a una prima lettura; alcuni bellissimi e â??luzianiâ?•, come quello che chiude una delle poesie piÃ¹ felici del libro (p.6):

Questo giorno che ho perso

ed ero nellâ??esilio

dentro panni che non erano miei

e scarpe che mi disagiavano

e tasche che non riconoscevo

e correvo correvo puntuale

senza neanche un dono

per nessuno. Solo un vuoto, corto

respirare. A conferma che nel disamore

il fare anche se fai resta non fatto.

Mariangela Gualtieri, *[Quando non morivo](#)*, Einaudi, 2019.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Æ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

MARIANGELA GUALTIERI
QUANDO NON MORIVO



GIULIO EINAUDI EDITORE

Subito si cuce questo niente da dire
ad una voce che batte. Vuole
palpitare ancora, forte, forte forte
dire sono – sono qui – e sentire che c'è
fra stella e ramo e piuma e pelo e mano
un unico danzare approfondito,
e dialogo
di particelle mai assopite, mai morte
mai finite.
Siamo questo traslare
cambiare posto e nome.
Siamo un essere qui, perenne navigare
di sostanze da nome a nome. Siamo.